

Il sistema americano prevede l'installazione di 10 missili in Polonia e un radar in territorio ceco

L'Alleanza Atlantica è divisa: per alcuni membri il progetto è costoso e controproducente

Mosca-Europa dell'Est, braccio di ferro sui missili Usa

La Russia minaccia di installare razzi a media gittata per contrastare lo scudo spaziale Praga e Varsavia: «Noi lo vogliamo». Ma devono convincere l'opinione pubblica e la Nato

di Marina Mastroianni

«**ABBIAMO ABBASTANZA** esperienza con i russi. Bisogna che sia chiaro che non ci piegheremo al ricatto. Dobbiamo essere forti». Praga non si lascia intimorire dalla messa in guardia di Mosca sullo scudo missilistico Usa. Il generale Niko-

lai Solovtsov coman-

dante in capo delle forze strategiche russe, aveva minacciato di schierare missili a medio raggio per contrastare il sistema che Washington si appresta a installare in Europa orientale. Ma il governo ceco e polacco confermano la loro intenzione di dare ospitalità alle nuove armi volute da Washington. Il primo ministro polacco Jaroslaw Kaczynsky parlando alla radio ha definito ieri le affermazioni del generale come un «tentativo di spaventarci». Praga ha convocato l'ambasciatore russo per «consultazioni». Ieri in realtà da Mosca sono arrivati accenti più concilianti, nella forma se non nella sostanza. Il ministro degli Esteri Serghiei Lavrov, pur confermando le preoccupazioni per lo scudo Usa, ha detto che Mosca non si lascerà trascinare in una nuova corsa al riarmo. «La Russia reagirà ad ogni minaccia emergente contro la sua sicurezza nazionale in modo appropriato, soppesando cautamente la situazione senza permettere che qualcuno la trascini in una nuova escalation», ha detto il ministro, dicendosi pronto a fare gioco di squadra ma «non alle regole decise da altri». Gli altri, neanche a dirlo, sono gli Stati Uniti e il loro scudo missilistico, ufficialmente predisposto per tenere a bada gli stati canaglia, Iran e Corea del Nord. Pretesti, secondo il Cremlino, che considera il progetto come una minaccia diretta alla sicurezza della Federazione russa. Solo dieci giorni fa il presidente Vladimir Putin ha denunciato la politica unilaterale degli Stati Uniti, definendola un rischio per l'intero pianeta perché innescherebbe una corsa al riarmo, anche nucleare. Lo scudo missilistico nell'Europa dell'Est, visto da Mosca, non è che un'articolazione dei piani Usa per imporre al mondo il disegno americano e per di più spingendosi in profondità nell'area dell'ex Patto di Varsavia. Le valutazioni russe non hanno lasciato indifferente la Germania che ha criticato gli Stati Uniti per non aver esposto nel dettaglio a Mosca i progetti sul sistema missilistico, prima di affrontare la pratica con Polonia e Repubblica Ceca. Circostanza smentita dal portavoce della Nato, James Appathurai, secondo il quale c'è stata una «totale trasparenza». Eppure non è del tutto scontato il via libera dell'Alleanza Atlantica all'installazione delle nuove basi missilistiche Usa in Europa. La Nato è divisa, il progetto è considerato da molti troppo costoso - 3,5

Il paesino ceco di Trokavec terrà un referendum per dire no alla base Usa

miliardi di dollari - inaffidabile e persino controproducente, quanto meno sul piano delle relazioni con la Russia e con la Cina. Il governo ceco e polacco continuano comunque a dare per probabile la loro disponibilità ad ospitare il sistema missilistico, che prevede l'installazione di 10 razzi balistici basati a terra in Polonia e un sistema radar avanzato nella repubblica Ceca. Il ministro degli Esteri ceco Karel Schwarzenberg cercherà di convincere la Nato, senza la cui approvazione i Verdi, che fanno parte della coalizione di governo, non darebbero il loro assenso. Praga e Varsavia devono anche persuadere le rispettive opinioni pubbliche. Il sindaco di Trokavec, paesino ceco nei cui pressi dovrebbe essere installato il sistema radar, prepara un referendum per il prossimo 17 marzo per dire no alla base. Ed è pronto a coinvolgere altri comuni.



Il video mostrato in tribunale dell'attentatore con il burka alla stazione di Birmingham Foto Reuters

21 LUGLIO 2005

Londra, attentatore fuggì con il burka

LONDRA Circolano su tv e giornali inglesi le immagini del video choc che mostra Yassin Omar, uno dei 6 terroristi accusati di aver preso parte ai falliti attentati del 21 luglio del 2005 a Londra, in fuga dalla città con addosso un burka. Il video è stato mostrato al tribunale di Woolwich dove è in corso il processo. Secondo gli inquirenti Omar, 26 anni, d'origine somala, fuggì da Londra a Birmingham travestito da donna musulmana dopo aver tentato, senza successo, l'attacco suicida. Omar e i suoi cinque complici volevano emulare gli attentati del 7 luglio che causarono 52 morti sulla metropolitana e su un autobus a Londra. Le immagini mostrano Omar coperto dal burka scendere da un autobus alla destinazione d'arrivo, dove viene prelevato dopo circa 45 minuti da un'auto. Omar venne arrestato in un raid a Birmingham 5 giorni dopo.

L'INTERVISTA **EFRAIM ZUROFF**

Il responsabile del Centro Wiesenthal di Gerusalemme commenta lo scandalo croato delle bustine di zucchero con Hitler

«Ue aperta solo a chi rispetta la memoria della Shoah»

di Umberto De Giovannangeli

«Semplicemente disgustoso. E inquietante. Tanto più che un simile articolo è stato prodotto in un Paese in cui non solo l'Olocausto ha avuto luogo, ma è stato perpetrato da collaboratori nazisti locali». La sua voce è incrinata dall'indignazione. Le sue parole sono un pesante j'accuse contro il «negazionismo da bustina» che ha portato nuovamente la Croazia al centro dell'attenzione internazionale. Bustine di zucchero con l'immagine di Adolf Hitler; battute volgari contro gli ebrei che riesumano i peggiori stereotipi che furono branditi dalla propaganda nazi-fascista. Una vergogna denunciata da Efraim Zuroff, presidente del Centro Wiesenthal di Gerusalemme. «I giovani croati - riflette Zuroff - forse non sanno chi sia stato Ante Pavelic e di quali orrori contro ebrei, zingari e serbi si sia macchiato con i suoi ustascia. Forse difetta questa memoria storica, o forse c'è qualcuno che ha inteso cancellarla. Trema al solo pensiero che Pavelic possa essere visto dalla gioventù croata come un eroe nazionale». Zuroff guarda con preoccupazione alle nuove forme di antisemitismo che prendono piede in Europa, al cui unità politica, dice, «dovrebbe fondarsi sul rigetto di ogni forma di antisemitismo e di razzismo. Rispettare la Memoria dei milioni di ebrei, ma non solo di ebrei, trucidati dai nazifascisti credo debba essere uno dei pilastri, assieme al rispetto dei diritti umani, uno dei pilastri su cui fondare l'Europa allargata». «Questo rigurgito antisemita - aggiunge - s'intreccia con l'odio contro Israele, istillato da regimi fondamentalisti come quello al potere in Iran. L'antisemitismo di Ahmadinejad si maschera dietro un antisionismo aggressivo che

«Gravissimo che ciò avvenga in Croazia Paese in cui l'Olocausto è stato perpetrato da collaboratori nazisti locali»

ha come obiettivo dichiarato la distruzione dello Stato degli Ebrei». **Cosa c'è dietro la messa in commercio in Croazia delle bustine di zucchero con l'immagine di Hitler?** «C'è molto di più di una squallida, disgustosa operazione commerciale. Chi ha ideato quelle bustine della vergogna sapeva di incontrare il favore di un certo pubblico, di toccare corde «sensibili». Di questo passo si finirà per mettere in vendita del sapone con l'immagine del lager di Auschwitz. Sia chiaro: l'Europa democratica, civile, dovrebbe alzare forte la sua voce per condannare un fatto che non oltraggia solo il passato ma che suona come un inquietante campanello d'allarme per il presente e il futuro. Perché una cosa è certa: senza memoria non c'è futuro». **La sua protesta non è solo in difesa della memoria dei milioni di ebrei sterminati nei lager nazisti.** «Questa difesa è tanto più essenziale quanto più s'intreccia con la messa in guardia contro la diffusione di nuove forme di antisemitismo. Forme nuove ma che dietro celano l'ideologia assassi-

na che fu alla base della Shoah». **Vorrei tornare alle «bustine della vergogna»...** «E al Paese che ha permesso la loro produzione. Pensiamo solo se una cosa del genere fosse accaduta in Germania... Ora qualcuno parlerà di un episodio circoscritto, probabilmente quelle bustine saranno tolte dalla circolazione. Ma la gravità dell'episodio resta inalterata. Evidentemente la Croazia non ha fatto i conti fino in fondo con la sua storia...» **A cosa si riferisce?** «Al fatto che centinaia di migliaia di ebrei, zingari, serbi furono massacrati nei lager dagli ustascia di Ante Pavelic che imperveravano nello Stato fantoc-» **«Gli esami cui viene sottoposta Ankara per l'ingresso in Europa valgono per tutti i Paesi che bussano alla porta»**

cio nazista. Questa pagina orribile di storia non può essere rimossa o cancellata dall'oblio del tempo. Ed è ancor più grave che una vergogna di questo genere sia potuta accadere in un Paese che aspira a far parte dell'Unione Europea». **Sono necessarie nuove leggi in proposito?** «Basterebbe applicare quelle esistenti contro l'intolleranza etnica, religiosa e contro ogni forma di odio razziale. Le leggi ci sono, ma c'è da vedere se esistenti, come mi auguro, la volontà politica di farle rispettare. In questi mesi si è molto discusso sull'ingresso della Turchia in Europa. Si è detto e scritto che la Turchia deve rispettare gli standard minimi condivisi in materia di rispetto dei diritti umani e civili. Sono pienamente d'accordo. Ma credo anche che tra gli standard minimi che dovrebbero guidare l'allargamento politico dell'Europa andrebbe inserito anche il rispetto della Memoria della Shoah. Per l'Europa sarebbe un investimento sul futuro. Un futuro non violentato dall'odio antisemita e dal razzismo».

PAKISTAN Il killer, un fondamentalista islamico del Punjab, aveva già colpito donne «immorali»

Zilla, la ministra uccisa perché femminista

/ Islamabad

Assassinata a colpi di pistola da un fanatico islamico mentre partecipava ad una riunione di attivisti del suo partito: così è morta Zilla Huma Usman, 35 anni, giovane ministra degli affari sociali della provincia pachistana del Punjab, rea di non indossare il velo e di fare propaganda per l'emancipazione femminile. È accaduto a Gujranwala, 250 km a est di Islamabad. Muhammad Sarwar, un muratore di 40 anni conosciuto in ambito locale per aver aggredito in passato alcune donne alle quali rimproverava un comportamento «immorale», ha fatto irruzione nel luogo in cui la titolare

del dicastero si stava intrattenendo con i suoi collaboratori, ha estratto una pistola e ha sparato, colpendola alla testa. Zilla Huma Usman è morta mentre la stavano trasportando all'ospedale di Lahore, il capoluogo del Punjab. Il responsabile dell'attentato è stato definito dalla polizia «un fanatico isolato», che avrebbe agito per motivazioni personali. «L'ha uccisa perché non rispettava il codice di abbigliamento islamico e faceva propaganda per l'emancipazione delle donne», ha affermato il responsabile della polizia locale Nasir Ahmad, ma il ministro della Giustizia della stessa provincia,

Raja Basharat, ha sottolineato che l'uomo era stato implicato in sei casi di omicidio di donne «immorali», fra cui alcune prostitute, ma sempre rilasciato per mancanza di prove. Secondo Basharat l'omicida ha agito perché, al pari di altri fondamentalisti pachistani, ritiene che «le donne non devono occuparsi di politica, né tantomeno svolgere mansioni governative». Eletta in Punjab dall'ottobre del 2002, Zilla Huma Usman faceva parte della Lega musulmana del Pakistan, il partito del presidente in carica, il generale Pervez Musharraf, ed era un'accanita sostenitrice della cosiddetta «moderazione illuminata», la politica portata avanti negli ultimi tempi dal capo

dello stato, destinata a contrastare l'estremismo islamico e garantire maggiori diritti alle donne. Zilla Huma Usman si era battuta per l'approvazione di una legge che tende ad eliminare la tradizione secolare di dare in sposa le donne per placare le dispute familiari e della pratica di togliere alla moglie la sua parte dell'eredità familiare. Musharraf, che afferma di puntare sulle donne per combattere l'integralismo islamico, si è impegnato ad andare avanti con le riforme a loro favore dopo l'adozione, lo scorso novembre, di una norma che penalizza lo stupro, nonostante le aspre proteste da parte dei movimenti islamici più conservatori.

NUCLEARE IN IRAN

«Ci fermiamo se anche l'Occidente lo fa»

TEHERAN Un nuovo rifiuto di sospendere l'arricchimento dell'uranio, a meno che non lo facciano anche tutti gli altri Paesi, è stato pronunciato dal presidente iraniano, Mahmud Ahmadinejad, alla vigilia della scadenza posta dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. «Se vogliono che noi chiudiamo i nostri siti e fermiamo il ciclo per la produzione di combustibile (uranio arricchito) - ha detto Ahmadinejad - giustizia vuole che anche loro chiudano i loro impianti, e allora si potranno avere negoziati in una condizione di parità». Il presidente parlava in un comizio durante una visita nella provincia di Ghilan, mentre il capo negoziatore di Teheran, Ali Larjani, era in viaggio per Vienna per incontrare Mohammed el Baradei, direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). «Dicono che vogliono il dialogo - ha affermato Ahmadinejad, riferendosi alla comunità internazionale e più in particolare all'Occidente - ma pongono una condizione che ci priva dei nostri diritti». La sospensione dell'arricchimento, appunto, che il Consiglio di Sicurezza ha chiesto a Teheran di attuare entro 60 giorni in base a una risoluzione approvata il 23 dicembre scorso. La scadenza è quindi fra due giorni, ed el Baradei è al lavoro per presentare all'organismo ristretto delle Nazioni Unite un rapporto sugli ultimi sviluppi delle attività iraniane.